

Segue dalla prima

S i sfarina così, miseramente, quel po' di aureola da "meno peggio" che il ministro dell'Ambiente Matteoli si era messa sulla testa col soccorso di qualche anguillinoso ambientalista. Per non parlare del suo collega Giuliano Urbani, il quale, dal Ministero che fu di Spadolini e di altri valentuomini ha sentito il bisogno di giustificare pure quel maxi-emendamento che assestava un paio di picconate poderose al suo fresco Codice in un punto teoricamente intoccabile, quello sulla tutela paesistica nelle zone protette da vincolo (il 47 per cento del Bel Paese). Congratulazioni vivissime. Unico argomento a favore: a adesso potremo abbattere più facilmente gli "ecomostri". A parte il fatto che, dai e dai, si abbattevano anche prima (vedi l'Hotel Fuenti a Vietri e le torri del Villaggio Coppola a Baia Domizia), gli articoli 36 e 37 del maxi-emendamento rappresentano un colpo di spugna su di una quantità di abusi edilizi, passati e prossimi. Quanto mai deleteri perché perpetrati lungo le coste marine, i laghi e i fiumi, nel disegno più squisito delle colline e delle montagne, negli stessi parchi. Non per caso il Trentino è coperto di vincoli paesistici per il 92 per cento della sua superficie e la Liguria lo è per l'82 per cento.

Si obietterà: tanti vincoli non sono serviti a salvaguardare il Bel Paese. È vero. Ma senza di essi e senza il lavoro faticosissimo di pochi, sparuti e sottopagati funzionari delle Soprintendenze, il disastro sarebbe stato totale. Ora però, grazie alla controriforma del Ministero, alla continua riduzione dei fondi, alla crisi del personale, ai "buchi" del Codice Urbani, alle iniziative peggiorative di Matteoli, la catastrofe finale si avvicina sempre più. In commissione al Senato, il ministro Urbani, con la solennità che gli compete, aveva affermato mesi fa: "Non depenalizzeremo mai i reati ambientali". A lui si era associato Altero Matteoli, così come il collega di partito, sen. Specchia, relatore alla legge ambientale. "Mai". E invece, se passano pure alla Camera queste norme scandalose, si farà, eccome, e sarà inte-

L' Ambiente nelle mani di Attila

Il condono nelle aree protette è un incubo che sta per diventare realtà. È un annuncio di devastazione del Bel Paese

VITTORIO EMILIANI

Maramotti



grale. Sanatoria monetizzata, passato e futuro, cioè perpetua. Rispetto al febbraio scorso, quando si era riusciti a cancellare il famigerato emendamento 32 che depenalizzava i reati contro l'ambiente e il paesaggio, dev'essere successo qualcosa di grosso, di grave. Secondo il senatore verde Sauro Turroni, nella berlusconiana Villa La Certosa si è, per esempio, intervenuti in modo megalomane "alterando il paesaggio, mutandone le forme, sostituendo addirittura la vegetazione originaria con improbabili cactus provenienti dai deserti di mezzo mondo".

C'è di mezzo anche la speculazione di Torre Ciana "che ha manomesso una delle zone più protette e più belle dell'Argentario" per la quale è in corso un processo alla società REI (che farebbe capo, una scatola cinese dentro l'altra, ad un personaggio importante di FI). Processo, guarda caso, sospeso non appena si è avuto sentore del colpo di spugna in arrivo. Per non parlare di singoli casi di abusivismo di cui sono stati protagonisti parlamentari e ministri del Polo. Ma c'è di peggio. C'è la precisa volontà di compiacere decine di migliaia di abusivi che, soprattutto nel Sud (si pensi al disastro di Sicilia e Calabria), aspettano da tempo questo regalo da Roma. E così il Paese dove fioriscono i limoni è coniato per le feste.

Cosa accadrà infatti, secondo analisi condotte dallo stesso "Sole-24 Ore" (che anti-Berlusconi certo non è)? Accadrà che ci sarà una doppia sanatoria, una "a tempo" e l'altra "a regime": 1) per gli abusi perpetrati sino al 30 settembre 2004 non sono previsti i limiti fissati dalla stessa legge sul condono (che ora le Regioni stanno rivedendo secondo sentenza della Consulta) e quindi saranno applicati

due condoni, uno edilizio e l'altro ambientale. Ci vuole però un parere di "compatibilità paesaggistica". Ma esso verrà dato dal Comune anche in difformità del parere delle Soprintendenze in questo soltanto consultivo; 2) per gli abusi commessi dal 1° ottobre 2004 ci sono due restrizioni nel senso che non devono aver prodotto nuovi volumi (pur ammettendo la manutenzione straordinaria), mentre stavolta il parere delle Soprintendenze diventa vincolante per i Comuni. E però il condono si muta così in eterno e viene ammesso pure su opere in corso. Seconda piccolata robustissima al Codice Urbani il quale vietava espressamente sanatorie successive alla realizzazione dei manufatti, cioè "a regime". Una delle poche "vittorie" del Codice Urbani, prontamente mutilata dallo stesso governo. Mentre nelle Soprintendenze regionali si teme l'onda di piena delle pratiche: e se non ce la facessero a dare il richiesto parere in tempo, scatterebbe la clausola del silenzio/assenso? Per la vastissima e ricca Lombardia gli architetti dell'organismo di tutela risultano appena 19. Ne servirebbero almeno 5-6 in più. Un sogno. Nei Comuni - i quali dal condono 1994 (dati CRESME) hanno incassato 5,1 miliardi di euro spendendone 8,7 per portare i servizi - i timori di venire travolti sono ugualmente forti e fondati.

Il ministro Altero Matteoli ha sostenuto e sostiene che il colpo di spugna non potrà venire invocato per gli abusi commessi nelle aree dei Parchi. Ma perché mai non ha accettato di andare in aula al Senato a fornire questa interpretazione autentica dell'oscuro maxi-emendamento? Lui è fatto così. Una volta dice che tutelerà l'ambiente e poi ne propone lui la manomissione. Un giorno lo-

der merito e competenza e poi nomina presidenti di Parchi Nazionali personaggi di partito che non possono vantare alcuna caratura tecnico-scientifica: un agente immobiliare, consigliere di AN a Verbania, alla testa del Parco Nazionale della Valgrande, una sorta di Nepal italiano, un avvocato, sempre di AN, alla guida di quello del Vesuvio, un costruttore al Parco del Cilento (ma qui il TAR gli ha dato torto), un maestro di sci in luogo di un ambientalista di lungo corso come Arturo Osio al Parco Nazionale dello Stelvio e avanti (o meglio, indietro) di questo passo. Indietro fino a precipitare in fondo al baratro.

Lo stesso ministro si è lamentato che il presidente della Camera Casini abbia stralcio dalla Finanziaria una serie di provvedimenti del suo Ministero. Per fortuna, diciamo noi. Essi, fra l'altro, proponevano: 1) l'assegnazione d'autorità ad una non meglio identificata SpA di interventi a difesa del suolo e per la sicurezza idraulica; 2) l'attribuzione di 4,5 milioni di euro al progetto "Scegli-Italia" (progetto "non precisato", nota il Wwf); 3) svariati milioni di euro per la bonifica dell'ex Siderurgica Falck a Sesto e 5 milioni di contributo per 15 anni alle Acciaierie Riva per bonifiche e riconversioni a Genova Cornigliano. Tutto ciò in spregio a norme in vigore le quali prescrivono il coinvolgimento di altri Ministeri e organismi, come il Magistrato delle Acque di Venezia, delle Regioni, ecc. ecc. Ci fermiamo qui, ma ci sarebbe dell'altro da aggiungere. Meno male che il Matteoli da Cecina era il "meno peggio". "Coi condoni", sentenziarono mesi fa alcuni eminenti giuristi in un seminario alla Biblioteca della Camera, "il diritto urbanistico muore". Con questo raddoppio, con questa perpetuazione dei colpi di spugna, muore anche il Bel Paese, anzitutto nella coscienza dei cittadini. Perché dovrebbero esserci degli onesti fra loro se scorretti, disonesti, speculatori, evasori di ogni legge (urbanistica, ambientale, tributaria, previdenziale, ecc.) vengono puntualmente premiati da questo governo, condono dopo condono?

Mala Tempora di Moni Ovadia

SHARON VITTIMA DEI SUOI ADEPTI

La terra promessa dopo duemila anni di alterne vicende, torna ad essere terreno di vocazioni profetiche e messianiche. Quale senso può avere oggi una simile pulsione?

I profeti di Israele hanno probabilmente profetizzato sul passato avendo davanti un presente che volevano esecrare o comunque criticare. Un simile esercizio oggi sarebbe azzardato. I profeti sapevano ascoltare la voce del Santo Benedetto e riferirne il messaggio con vigoroso pathos. Da lunghissimo tempo oramai quella voce tace. Ed è bene che sia così, visto che coloro che sostengono di essere in sintonia diretta con quella voce, si danno ad un fanatismo religioso intriso di estremismo nazionalista e di messianesimo criptoideolologico. Lo Stato di Israele dei nostri giorni, è importante ribadirlo, non è la Eretz Israel biblica, bensì una nazione moderna la cui esistenza è regolata da una forma democratica alla maniera dell'Occidente. Del glorioso Santuario, casa del Signore, non rimane che un simulacro affettivo, il celebre Muro del pianto. Questo quadro ragionevole e realistico non è condiviso da tutti i cittadini di quel paese. I falchi della destra nazionalista e i coloni ultrareligiosi, hanno un'idea molto personale della democrazia che considerano accettabile solo quando si giustappone ai loro desiderata,

fra questi, in primis, la rimozione del problema dello Stato Palestinese per essere liberi di edificare una versione riveduta e corretta della Grande Israele. È curioso che oggi a rischiare di farne le spese, sia il loro ex beniamino Ariel Sharon. Oggi l'attuale primo ministro israeliano comincia a sperimentare il morso di quel cocktail esplosivo di integralismo e mistica della terra che in passato ha corteggiato, di cui si è cinicamente servito per i suoi scopi politici. I coloni e i loro leader "spirituali" lo minacciano di morte, si dicono pronti a sparare, alcuni di loro organizzano ogni sorta di cerimonia woodoo che si ostinano a chiamare cabala. Di questi tempi, non c'è da stupirsi, anche la rock star cult Madonna è una neofita della mistica ebraica e, se la "Madonna" si da alla cabala, ai rabbini non rimane che darsi al woodoo. È tuttavia malinconico vedere mortificare un grande pensiero come l'ebraismo con furiose pratiche feticiste. Il generale Sharon non proviene da questi gruppi oltranzisti, ha solo pensato di usarli come un taxi su cui salire per affossare gli accordi di Oslo per poi scendere quando gli faceva comodo. La sua è una visione pragmatica, la sua ossessione è la sicurezza e la sua idea della sicurezza non prevede l'esistenza di uno Stato Palestinese degno di tal nome. Il suo progetto prevede di lasciare Gaza, per inglobare in cambio nei confini di Israele le principali colonie della Cisgiordania e impedire così che il nuovo stato possa nascere, privando i palestinesi di ogni prospettiva reale. Quanto al terrorismo, pensa di neutralizzarlo con il "muro". I suoi avversari e nemici della destra vogliono di più. Non accettano di mollare un solo centimetro di quella che ritengono la

Terra Santa e sognano di vedere sparire la questione palestinese. Ma se il popolo palestinese è il più solo del mondo, abbandonato dalla comunità internazionale, dagli "amici" arabi che sono sempre stati il suo principale guaio, da una dirigenza incapace di una qualsivoglia strategia e inutilmente vezzeggiato dalle anime belle che non hanno da offrirgli altro che volenterosi slogan e solidarietà limitata, gli israeliani dal canto loro, adesso che la guerra preventiva contro l'Iraq è riuscita ad attirare il terrorismo gaedista verso di loro, ovunque si trovino, rischiano di ritrovarsi a vivere blindati in un ghetto sempre più costoso sul piano economico e umano. L'incondizionato sostegno dell'amico americano è una garanzia a scadenza limitata. Gorge W. Bush ha messo in ginocchio l'economia americana e se dovesse essere riletto, come purtroppo si augurano - anche in buona fede - molti sedicenti amici di Israele, il grande paese potrebbe avviarsi verso un'irreversibile decadenza di cui già si colgono non pochi segnali e diventare economicamente soccombente di fronte al colosso cinese. Se questo scenario prendesse corpo, gli Stati Uniti avrebbero ben altro di cui occuparsi e non avrebbero risorse per sostenere la sicurezza militare di Israele che per provvedere da solo alla propria difesa si ridurrebbe sul lastrico e si ritroverebbe una forza impotente preda della bomba demografica araba. Non voglio certo fare il profeta e tanto meno il profeta di sventura, ma rimango persuaso che sia impossibile volere bene al popolo israeliano senza preoccuparsi del bene del popolo palestinese. È viceversa.

segue dalla prima

Il Papa non impone la fede

D ire perché non condivido il titolo di cui sopra è semplice: la fede non si può imporre, sia essa religiosa o politica, e non si può imporre perché appartiene alla inviolabile libertà della coscienza dell'uomo. Nessun cattolico sosterrà mai il contrario, a meno che non sia un "taibano", e tutte le fedi hanno purtroppo, i loro taibani. Per non parlare di quella deformazione delle fedi che sono le ideologie. Inoltre, per un credente, la fede è un dono gratuito di Dio, da accogliere e coltivare; come si potrebbe, perciò, imporre una cosa che, alla radice, non ci appartiene? E se un, diciamo, «semplice» cattolico non pense-

rebbe mai ad imporre la sua fede, come pensare che lo possa fare l'attuale Pontefice? Del resto basta un minimo di documentazione per capirlo. Questo è stato soprattutto perché, in questi tempi carichi di menzogna e di mistificazioni, vivo a disagio, e il disagio deriva principalmente dal fatto che la maggioranza della gente dà l'impressione di essere fatalmente rassegnata. Rispettare gli altri, le loro opinioni è doveroso; io lo faccio, anche quando queste opinioni mi sembrano campate in aria: penso che chi sostiene un'idea o lo fa conscientemente in malafede per ottenere ciò che, nel suo interesse, vuole ottenere, o lo fa perché ha maturato una convinzione. Preferisco considerare quest'ultimo caso: sono un'inguaribile ottimista che, malgrado tutto, crede nell'uomo.

Anna Maria Stua

Sì, se diventa legge

«P» ermane, ad esempio, la tendenza a ritenere che il relativismo sia l'atteggiamento di pensiero meglio rispondente alle forme politiche democratiche, come se la conoscenza della verità e l'adesione ad essa costituissero un impedimento. In realtà si ha paura della verità perché non la si conosce. La verità è garanzia per la persona umana di autentica e piena libertà». Fermiamoci per un istante a questo punto. In queste frasi appare chiaro che non vi è parità fra le due posizioni, relativismo e verità. Il primo è un esempio della categoria "rischi e minacce della democrazia". Il secondo è "garanzia per la persona umana", dun-

que la cura, anzi, come si dice più avanti, l'antidoto di un grave pericolo. Vediamo la definizione di relativismo nel dizionario De Mauro della lingua italiana. «Termine filosofico: ogni concezione che considera la realtà non conoscibile in se stessa ma soltanto in relazione alle condizioni in cui i fenomeni vengono osservati. Non ammette verità assolute nel campo della conoscenza o principi immutabili in sede morale». Sembra evidente (e lo è, della persuasione diffusa della cultura contemporanea) che il relativismo è un atteggiamento soggettivo che non tocca e non lede la fede. Non solo non pretende di essere garanzia, ma si manifesta soprattutto come percorso di confronti e di scambi. La verità invece è unica e - ci viene detto - è la sola vera garanzia democratica perché non ha i caratteri descritti come "minaccia" del relativismo. Non si tratta di una espressione di preferenza ma di una solenne (e immensamente au-

torale) ammonizione a non sbagliare campo. Ecco, infatti, il brano successivo dello stesso documento. «Se l'azione politica non si confronta con una superiore istanza etica, illuminata a sua volta da una visione integrale dell'uomo e della società, finisce per essere asservita a fini inadeguati se non illeciti (...) Senza il radicamento nella verità l'uomo e la società rimangono esposti alla violenza delle passioni e a condizionamenti aperti od occulti». Come vede, mentre un non credente non ha nessuna ragione di screditare un credente o di pensarsi male, al credente viene detto di temere "la minaccia" e "il condizionamento occulto". La conclusione è - purtroppo - nel titolo del nostro giornale che a lei è apparso eccessivo e sgradito. A me sembra una parafrasi accurata del testo in discussione: imporre la fede per non sottostare alla minaccia e al pericolo del relativismo. Mi permetta di dire: è un peccato, ma è così.

Sul Corriere della Sera del 18 ottobre ho letto questa frase dell'Arcivescovo di Milano, Mons. Tettamanzi: «Una società sempre più multiculturale e multietnica deve essere anche multireligiosa. Perciò l'insegnamento della religione non può che andare in direzione del dialogo». Questa frase mi permette di ricordarne un'altra detta qualche tempo fa da Mons. Paglia, Vescovo di Terni e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, in un dialogo pubblico. Arrigo Levi gli chiede: «Tu mi parli della verità. Ma io ho la mia verità. Come posso farla vivere con la tua?». La risposta è stata: «Ciascuno di noi possiede solo una piccola parte della verità. Perciò possiamo vivere accanto, ciascuno rispettoso dell'altro».

Forse con queste parole possiamo ritrovare un percorso comune di cittadini che si riconoscono reciprocamente e che lei, nella sua lettera, aveva ritenuto negato.

Furio Colombo

cara unità...

Il mio stipendio non è di 340mila euro l'anno

Gigi Marzullo

Caro Direttore, purtroppo l'articolo "Marzullo ci costa 340 mila euro l'anno" non trova riscontro nella mia busta paga. Il mio stipendio di caporedattore centrale è infatti in linea con i parametri aziendali relativi alla qualifica. Se l'articolo è così preoccupata della mia retribuzione, posso aiutarla facendole vedere il mio 740 e si accoglierà che qualcuno ha voluto trarla in inganno mischiando abilmente le cifre.

L'articolo in questione non si riferiva alla busta paga di Marzullo, bensì all'insieme dei suoi emolumenti. Naturalmente saremmo lieti di essere smentiti.

n.l

Perché serve una forza socialista grande e aperta

Vittorio Melandri

Cara Unità, conterà poco il mio parere, ma sono altresì per

sostenere, accodandomi a Massimo L. Salvadori (l'Unità 22 ottobre), che "le buone ragioni del socialismo", sono ben vive nel mondo di oggi, e che sarebbe quanto mai sciagurato ridurle ad una "mera operazione di marketing"; ma altresì sciagurato sarebbe, per mere ragioni legate a rancori vecchi quanto stupidi, torcerle al punto di impedire che si possano specchiare, in modo inequivocabile, nel simbolo di una forza politica, che solo nel socialismo, un socialismo (ovviamente) aggiornato al presente, può sciogliere i suoi dubbi, e ritrovare un'identità spendibile. Per questo, non mi pare sia possibile paragonare ad una mera operazione di marketing, l'iniziativa dei compagni Spini, Ruffolo, Trentin e Reichlin ed altri, tesa a ridisegnare il profilo del simbolo dei Ds, per rendere a partire dal simbolo, più evidente, che di un partito socialista si tratta. Il 5 febbraio 1998, quando ancora gli ultimi ritocchi, al simbolo di quella che allora fu definita la "cosa due", dovevano essere dati, Norberto Bobbio sull'Unità scriveva un articolo intitolato: "Perché serve la sinistra". Quella sinistra che, come affermava Bobbio, non può, ancora oggi, che seguire una stella polare, "la lotta per l'uguaglianza", e che a poco meno di dieci anni da allora, si ritrova ancora nella stessa occorrenza che il filosofo indicava in chiusura del suo intervento: "Occorre... che la sinistra riprendendo fiducia in se stessa e l'orgoglio del proprio passato, che sembra (ancora oggi) aver perduto, non

si ripieghi su se stessa per dedicarsi, come ha scritto (allora) di recente Michele Serra, al "culto dell'ombelico". Forse, abbandonare il culto dell'ombelico e ritornare al culto laico del socialismo, resta la sola via da intraprendere; via che secondo me, non è né terza né seconda, ma ancora prima.

Mussolini buon padre? Magari anche Hitler...

Ezio Pelino

"Porta a porta" riscrive la storia con la famiglia Mussolini, Fini ha dichiarato, in visita ad Israele, il fascismo "male assoluto". Persino lui che fino a ieri ne era l'erede. Non così per Vespa. Il 20 ottobre abbiamo assistito a "Porta a porta" ad un recupero in chiave sentimentale del fascismo, di quel mondo, di quelle atmosfere. E che struggimento. Romano Mussolini e la figliola Alessandra, chiamati a rievocare i ricordi di famiglia, ci hanno comunicato, circondati dalle coccole del conduttore, la loro nostalgia e ammirazione per il grande babbo e nonno. Ci siamo così sentiti "orbi di tanto spiro" e in colpa persino per la sua morte. La testimonianza umanità di papà Benito, il suo amore per la moglie - nonostante Claretta e le altre - la sua tenerezza

per i figli, ce lo hanno fatto amare e rimpiangere. In quella dolce atmosfera, in quel salotto buono, si sfogliano le ingiallite foto di famiglia, e finalmente il papà, al piano, su richiesta di Alessandra, suona "O sole mio". Svaniscono così i delitti del venerato capofamiglia. Sbiadiscono i Matteotti, i Gramsci, i fratelli Rosselli, il Tribunale speciale, i carcerati, gli esiliati, i confinati, le leggi razziali, la guerra, le città distrutte, l'immensa sofferenza di milioni di italiani. Dopo il caminetto con i Savoia, quello con i Mussolini. Il prossimo potrebbe essere con Hitler. Anch'egli aveva un cuore, accarezzava i bambini (ariani) e amava tanto, ma tanto, il suo cane. Peccato che questo sia stato ucciso nel bunker di Berlino. Avrebbe potuto, testimoniando le cure del Führer, riscrivere la storia. Il nazismo raccontato dal cane.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it